

Cyberbullismo: nuova forma di bullismo o specifica manifestazione di violenza sul web?

Cyberbullying: a new form of bullying or a specific manifestation of violence on web?

Romy Greco • Ignazio Grattagliano • Ernesto Toma • Alessandro Taurino • Andrea Bosco
Alessandro Caffò • Roberto Catanesi

Abstract

The use of internet is modifying our way of acting, and also our way of thinking, involving a change in one's image, the image of the others and our relationships. However, internet is a new instrument of communication but also a tool to commit crimes. As a matter of fact crimes committed on the internet may be considered as one of the main typical psychological paradox of the relation between the mind and the advanced information technologies: the possibility that the experience of a complete control of one's life promoted by the use of the internet (for it is characterized by accessibility, cheapness, the possibility of alter one's identity, wholeness, interactivity and standardisation), can evolve in a progressive and complete loss of control on the virtual experience, leading to commit a real crime. The potentialities of these new mode of communication are well known, as well as the even greater number of risks for young subjects who have a not jet structured, and still in growing, personality. Cyberbullying is an example of these concrete risks. The term indicates bullying facts and troubles made through e-mails, chats, blogs, mobiles and web sites. involves minors whose identity are forming. Current study analyses distinctive characteristics of cyberbullying, compared it with traditional bullying, and highlighting similarities and differences between these.

Key Words: Cyberbullying, cyberstalking, crimes, internet, juvenile offenders

Riassunto

L'attuale utilizzo di Internet sta determinando mutamenti tanto in ciò che facciamo, quanto nel nostro modo di pensare, cambiando l'immagine che ognuno ha di sé stesso, degli altri e della propria relazione con il mondo. Internet costituisce un nuovo modo di comunicare ma anche di commettere reati. I reati possono costituire uno dei paradossi psicologici della relazione tra mente e tecnologie informatiche avanzate: la possibilità che il vissuto di massimo controllo determinato dall'uso della Rete (caratterizzato da accessibilità, economicità, alterazione dell'identità, integrità, dissociazione, interattività, segretezza e normalizzazione) si trasformi in progressiva e totale perdita di controllo sull'esperienza tecnoindotta, al punto da determinare la commissione di un reato "reale". Sono note le grandi potenzialità, ma anche i rischi ancora maggiori, che possono derivare da tali nuove modalità comunicative per minori con identità ancora non ben strutturata e in formazione. Il cyberbullismo è uno di questi rischi concreti. Il presente contributo analizza le caratteristiche distintive del cyberbullismo e lo mette in confronto con il bullismo tradizionale, evidenziandone somiglianze e differenze.

Parole chiave: cyberbullismo, cyberstalking, reati, Internet, minorenni criminali

Per corrispondenza: Ignazio Grattagliano Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Università degli Studi di Bari, Aldo Moro. Indirizzo email: ignazio.grattagliano@uniba.it

Romy Greco Dipartimento di Giurisprudenza, Libera Università SS Maria Assunta (LUMSA) sede di Taranto
Ignazio Grattagliano Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Ernesto Toma Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Alessandro Taurino Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Andrea Bosco Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Alessandro Caffò Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Roberto Catanesi Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Università degli Studi di Bari, Aldo Moro.

Cyberbullismo: nuova forma di bullismo o specifica manifestazione di violenza sul web?

Un profilo non è altro che *una proiezione mentale dell'io digitale*¹

Introduzione

Attraverso internet si realizza un nuovo modo di comunicare, ma anche di commettere reati. Sono trascorsi circa 25 anni da quando, il 6 agosto 1991, Tim Berners-Lee, ricercatore al CERN di Ginevra, pubblicò il primo sito web (Berners-Lee, 1999). Da allora, sviluppando integrazioni tra conoscenze di ambito informatico e psicologico, si è tentato di costruire pagine web sempre più accattivanti e facilmente fruibili (Cooper, Cronin, & Reimann, 2007). Tuttavia tali innovazioni, nel facilitare l'uso dello strumento in tanti contesti, possono da un lato esporre al rischio di forme diversificate di dipendenza (Laddaga & Di Corcia, 2001), dall'altro agevolarne l'uso per scopi illeciti, dalle truffe ai reati informatici (Amore, Stanca, & Staro, 2006). L'ambito è pressoché illimitato, l'evoluzione ininterrotta e in sostanza incontrollabile. La comunicazione digitale permette infatti una simultaneità intercognitiva delle esperienze collettive. Bolter e Grusin (2002) parlano della mediazione dei new media come "la rimediazione (remediation) della realtà perché essi stessi sono reali e perché l'esperienza dei media è il soggetto della rimediazione". Con il termine remediation si intendere che ogni nuovo medium è stato creato per colmare un limite o correggere un errore compiuto da quello che l'ha preceduto, portando, quindi, a termine il lavoro che il medium precedente non ha svolto.

Caratteristiche salienti dei new media sono (Van Dijk, 2002):

- la velocità di comunicazione a distanza;
- la portata geografica e demografica potenziale;
- l'enorme potenziale di memoria;
- l'accuratezza dell'informazione trasmessa;
- la convergenza;
- l'interattività;
- la partecipazione;
- l'iper targettizzazione;
- la mancanza di limiti spazio-temporali;
- la selettività dei messaggi;

Una delle caratteristiche che distingue i nuovi dai vecchi media è la variabilità: un nuovo medium riproduce

tante versioni diverse spesso assemblate da un computer. La codifica numerica e la relativa struttura modulare consentono l'automazione di diverse operazioni, quali manipolazione, creazione e accesso ai media stessi. Altra caratteristica è la transcodifica, ossia la traduzione di un oggetto in un altro formato. Ulteriori caratteristiche dei nuovi media è che sono personali e ipertestuali:

sono personali perché in rete possono fornire agli utenti servizi on-demand ove poter richiedere in tempo reale ciò che si cerca o si vuole;

sono ipertestuali perché permettono un'esplorazione non lineare attraverso una rete di nodi collegati da link.

Con ipertesto s'intende sia scrittura non sequenziale - testo che si dirama e consente al lettore di scegliere - qualcosa che si fruisce al meglio su uno schermo interattivo. Così com'è comunemente inteso, un ipertesto è una serie di brani di testo tra cui sono definiti collegamenti che consentono al lettore differenti "cammini". I nuovi media permettono sia una comunicazione asincrona, in cui lo scambio comunicativo tra gli interlocutori avviene in tempi diversi, come avviene nei forum, che comunicazione sincrona, in cui due o più utenti si scambiano messaggi che vengono fruiti immediatamente, come se gli utenti stessero conversando tra loro o parlando al telefono, ad esempio la chat.

EU Kids Online, uno studio condotto in 25 Paesi Europei su 25,142 ragazzi di età compresa tra 9 e 16 anni, ha evidenziato che il 93% di loro utilizza Internet almeno settimanalmente e il 60% giornalmente (Livingstone e coll., 2011). Mediamente i ragazzi iniziano ad utilizzare internet intorno ai 7-8 anni a seconda della provenienza, per svolgere una serie di attività: compiti (85%), giocare (83%), guardare video (76%) e comunicare con i propri amici nei programmi di messaggistica istantanea (62%). La maggior parte dei partecipanti si collega ad internet da casa (87%) e da scuola (63), mentre una percentuale più bassa lo fa da dispositivi mobili (33%). In Italia sembra particolarmente elevata la tendenza dei ragazzi a connettersi stando nella propria stanza senza la supervisione di un adulto (62% contro 49% media europea).

Il Cyberbullismo

Numerosi sono gli studi scientifici sugli aspetti comportamentali e motivazionali inerenti la navigazione sul web da parte degli utenti e sulla potenziale alterazione delle funzioni psichiche ad essa collegate (Delmonico, 1997; Delmonico & Carnes 1999; Caretti & La Barbera, 2005; Cooper, Delmonico, & Burg 2000; Ferree 2003; Griffiths, 2001; Nardone & Cagnoni, 2002; Schneider, 2000; Watts et al., 2017). Le relative acquisizioni, se da un lato arricchiscono il know how di clinici e studiosi, che li utilizzeranno a fini preventivi, terapeutici o riabilitativi, possono anche essere utilizzate da hackers e social engineer per scopi molto meno nobili.

1 Citazione del personaggio "Morpheus" tratta dal film Matrix, 1999, di Andy e Larry Wachowski. USA-Australia, Warner Bros.

La conoscenza dei meccanismi psicologici più comuni nei cybernauti, unitamente alla vulnerabilità individuale della potenziale vittima, facilitano difatti l'attuazione di reati quali il *phishing* (finalizzato a carpire username e password per l'accesso e l'utilizzo, ad esempio, dei conti correnti bancari on-line) o di altre frodi informatiche.

La conoscenza approfondita delle tecnologie della comunicazione e delle relative implicazioni psicologiche è dunque importante a tutela soprattutto degli utilizzatori più ingenui ed influenzabili. Tra tali utenze "fragili" vi sono tanto i minori quanto le fasce di età più avanzata, che si accostano all'utilizzo del mezzo informatico ex-novo e talvolta ex-abrupto. L'avvicinamento a queste nuove tecnologie è percepita come necessaria per contrastare quella condizione esistenziale assimilabile ad una sorta di nuovo analfabetismo, di esclusione dal tessuto sociale per l'incapacità di accesso a nuove tecnologie, non solo sempre più diffuse ma talvolta di utilizzo esclusivo (si pensi all'obbligo di accreditamento degli assegni di pensione su conti correnti; la necessità di effettuare prelievi o transazioni economiche attraverso carte elettroniche; il semplice utilizzo di biglietterie automatiche o di information-center virtuali).

Quanto al cyberbullismo, tale termine indica atti di bullismo e di molestia effettuati tramite mezzi elettronici come l'e-mail, la messaggistica istantanea, i blog, i telefoni cellulari, i siti web (Patchin & Hinduja, 2006). Altra definizione piuttosto condivisa è quella di Smith e colleghi (2008) secondo cui il cyberbullismo è un comportamento aggressivo, intenzionale, messo in atto da uno o più individui - con l'uso di mezzi elettronici - contro una persona che non può opporsi facilmente, in modo ripetitivo e continuativo. Questa definizione trae fondamento da quella di bullismo tradizionale, altrimenti definita faccia a faccia o offline (Olweus, 1993), fenomeno centrato sulla ripetitività e intenzionalità dei comportamenti aggressivi e sulla differenza di potere tra autore e vittima. Parry (2007) ha poi proposto la distinzione tra cyberbullying (cyberbullismo) - tra minorenni - e cyberharassment ("cybermolestia"), tra adulti o tra un adulto e un minorenne. Comunemente il termine cyberbullying è utilizzato indifferentemente per designare entrambe le tipologie (Margari et al 2015, Grattagliano et al 2012, Greco et al , 2009; Baldry, Sorrentino, 2013, Ziccardi, 2012, De Fazio, 2012, Sorcinelli et al 2012).

Questi concetti hanno trovato risonanza anche in recenti sentenze giurisprudenziali, fra cui si segnala Cass. Pen.V sez., 24 giugno 2011, n. 25488. Secondo i Giudici della Suprema Corte lo strumento informatico è ben idoneo ad integrare il reato di stalking², essendo in grado di produrre, come richie-

2 Nel caso in esame l'imputato, dopo che la vittima aveva interrotto la convivenza, si era reso responsabile di molestie continue attraverso sistematici messaggi inviati tramite il social network Facebook contenenti minacce ed ingiurie; aveva poi violato il domicilio della vittima e infine l'aveva percossa, cagionandole lesioni. La Corte di Cassazione ribadì la possibilità di configurare il reato di stalking tramite internet "per aver costantemente minacciato la P. dopo che la stessa aveva interrotto la convivenza con l'indagato, con messaggi inviati tramite il sito internet Facebook..".

sto dall'art. 612-bis del c.p. "un grave disagio psichico ovvero da determinare un giustificato timore per la sicurezza personale.. o comunque da pregiudicare in maniera rilevante il suo modo di vivere".

La previsione di questo reato assume particolare rilievo anche alla luce dell'attuale era tecnologica. Gli strumenti del web 2.0, proprio perché dotati di maggiore interattività e scambio di informazioni più dinamico tra gli utenti, nascondono insidie che possono essere sfruttate da malintenzionati ai danni di vittime. I temuti atti persecutori possono difatti essere realizzati non solo con il telefono o con lettere anonime, soprattutto utilizzando le nuove tecnologie, i social network, la posta elettronica, la messaggistica istantanea etc. Inoltre la vittima può essere perseguitata controllandone i movimenti tramite la rete.

Molte sono le modalità con cui il cyberbullismo può manifestarsi. Merita segnalazione la distinzione operata da Willard (2007), che distinse le molestie, il flaming, l'umiliazione, l'impersonation, l'esposizione, l'esclusione, sino a giungere al cyberstalking.

Molestie

Scopo delle molestie è quello di ferire una persona, per vendetta o per piacere personale. Nascono quindi bombardamenti virtuali di insulti e provocazioni per mezzo di e-mail, sms, social network.

Flaming

Il flaming è un'attività volta a produrre offese e a creare vere e proprie guerre on-line. Si manifesta attraverso prepotenze e intimidazioni; è associato all'invio di messaggi volgari, violenti e offensivi.

Umiliazione

L'umiliazione avviene per mezzo della diffusione di materiale offensivo e diffamatorio nei confronti della vittima. Il materiale può essere autentico o falso: viene comunque diffuso con l'unico scopo di arrecare danno alla vittima, di costringerlo alle dimissioni, di ferirlo, irritarlo o deriderlo pubblicamente.

Impersonation

Una pratica diffusa tra i bulli digitali è quella del furto di identità o sostituzione di persona. Il cyber-bullo ruba le credenziali di accesso della vittima. Con il nome utente e la password riesce ad accedere alle sue chat, ai suoi blog, scrivendo agli amici fingendosi la vittima stessa. In questo modo, può creare situazioni imbarazzanti, può favorire inimicizie, rubare informazioni ad altre persone, raggiungere contatti che non avrebbe mai raggiunto. Questo fenomeno non è diffuso solo tra i giovani, anzi. Il furto d'identità è un fatto grave e sempre più diffuso anche tra gli adulti.

Esposizione

L'esposizione comporta la pubblicazione di materiale privato relativo alla persona oggetto dell'attacco. Spesso tale materiale è compromettente o comunque appartenente a un ambito estremamente intimo della vita della vittima. Rendere pubblico tale materiale può provocare danni significativi in termini professionali e privati.

Esclusione

Per ferire la vittima, si cerca di isolarla, di escluderla dalla comunità cui appartiene, ad esempio da un forum, senza innescare guerre digitali, ma semplicemente evitandola completamente.

Cyberstalking

Il cyberstalking è la persecuzione di altre persone mediante l'invio di mail sms inviti su social network e telefonate spinta fino a pregiudicare la qualità della loro vita; è tipica al termine di una relazione di coppia subita da uno dei due partner con sensi di disperazione, che lo portano ad opprimere l'altro. L'uso dei mezzi di comunicazione diventa quindi un abuso anche quantitativo ai danni dell'altro, che invade pervasivamente la quotidianità dell'altra persona.

Al cyberstalking può essere legato lo stalking comportamentale ovvero presidiare i luoghi che la vittima frequenta, pedinarla, molestarla, minacciarla o ricattarla.

1. Diffusione del cyberbullismo e comportamenti a rischio

In premessa va detto che i dati delle ricerche disponibili non sono facilmente generalizzabili alla popolazione, per le diverse ragioni che Formella & Ricci (2011) hanno così sintetizzato:

- *differenze nella definizione stessa di cyberbullismo* (in alcuni studi chiaramente definito nelle sue forme, in altri identificato come generica aggressività online);
- *differenze nel periodo preso in esame* (in alcuni studi si indaga sulle prepotenze online subite nell'ultimo mese, in altri negli ultimi due mesi, in alcuni casi non viene affatto specificato il periodo di riferimento);
- *differenze nella natura del campione* (alcuni studiosi hanno intervistato solo abituali frequentatori di internet, altri studenti nelle scuole, a prescindere dall'abitudine all'uso);
- *momento storico della rilevazione* (vista la rapidità di cambiamento che caratterizza gli stili di comportamento adolescenziale, le ricerche effettuate possono risentire degli effetti delle mode del momento).

Fatta questa premessa, che è dichiarazione di limite alla possibilità di estrarre considerazioni dai dati che seguono, veniamo ad alcuni dei lavori più significativi. Noret e Rivers (2006) svolsero una ricerca su 11.000 studenti, di età compresa tra gli 11 e i 15 anni, ai quali fu chiesto se avessero mai ricevuto SMS o E-mail offensive o minacciose. Il 6,5% riferì che era accaduto almeno una volta, con maggiore esposizione al rischio da parte delle ragazze rispetto ai ragazzi.

Smith e Slonje (2006) effettuarono un dettagliato studio su 92 studenti, di età compresa tra gli 11 e i 16 anni, provenienti da 14 scuole di Londra. Nel loro studio il cyberbullismo fu analizzato secondo sette differenti comportamenti utilizzati: 1) SMS; 2) immagini e video clip (attraverso cellulare); 3) chiamate telefoniche; 4) E-mail; 5) Chat Rooms; 6) Istant messaging (via cellulare); 7) web site. Il 22% degli studenti riferì di essere stato vittima di cyberbullismo almeno una volta, il 7% più volte. Le forme più comuni di cyberbullismo risultarono le telefonate (mute o sgradevoli) e le e-mail offensive, mentre il bullismo in Chat Rooms risultò il meno frequente.

Ybarra e Mitchell (2004) svolsero una ricerca su 1501 studenti di età compresa tra i 10 e i 17 anni, che usavano regolarmente Internet. Il 12% riferì di essere diventato aggressivo con qualcuno on line, mentre il 4% affermò di aver subito aggressioni. Il 3% dichiarò, inoltre, di aver "qualche volta" subito cyberbullismo o essersi comportato aggressivamente on line. Gli autori ipotizzarono che alcune vittime di bullismo (reale) possano usare internet per attaccare gli altri, e vendicarsi on line delle offese subite nella vita reale.

Pisano e Saturno (2011) in uno studio su 1047 studenti di età compresa tra 14 e i 20 anni, rilevarono che il 14% degli studenti delle scuole medie inferiori e il 16% delle scuole medie superiori erano state vittime di cyberbullismo.

Approfondendo quanto emerso dai lavori citati è poi possibile individuare alcuni comportamenti «a rischio» che potrebbero favorire il coinvolgimento in cyberbullismo. Tra questi i più frequenti sembrano essere: intenso e frequente uso di Internet e altri strumenti tecnologici; possibilità di

accedere senza limitazioni e senza supervisione di un adulto agli strumenti tecnologici; tendenza a rivelare con facilità informazioni e dati personali on-line senza preoccuparsi delle conseguenze e dei rischi; frequentazione di gruppi on-line in cui si discute di tematiche particolari come il suicidio o altre modalità autolesive; comportamenti sessuali a rischio o incitamento alla violenza e alla violazione delle regole; esposizione frequente a videogiochi con contenuti inadeguati o violenti, soprattutto on-line, che rinforzano l'idea che tutte le interazioni virtuali e la violenza on-line siano «solo un gioco» Margari et al., 2013; Marvelli et al., 2013; Margari et al., 2015; Greco, Curci, & Grattagliano, 2009; Palermiti et al., 2017).

2. Cyberbullismo e Bullismo: affinità e differenze

Fin dai primi studi sul bullismo online ci si è chiesti se fosse giusto concettualizzarlo come tipologia particolare di aggressione o solo come variante del bullismo tradizionale. Nel cyberbullismo la letteratura enfatizza l'assenza di segnali non-verbali, l'anonimato dell'autore, la facilità della disinibizione, l'assenza di limiti spazio-temporali, l'elevato potenziale aggressivo.

Nel bullismo online autore e vittima comunicano in assenza di segnali non-verbali, il che aumenta il rischio di fraintendimenti e distorsioni nel processo comunicativo (Vandebosch & Cleemput, 2009). Inoltre, l'impossibilità per il cyberbullo di osservare i segnali non verbali di disagio e sofferenza della vittima in ragione delle prevaricazioni subite incide su una ridotta o del tutto assente consapevolezza del danno inflitto alla stessa.

L'autore di cyber-bullismo è spesso anonimo (Dehue, Bolman, & Völlink, 2008; Dempsey et al., 2011; Huang & Chou, 2010; Ybarra, Diener-West, & Leaf, 2007). Si consideri che la percezione di anonimato da parte dell'autore non è detto che corrisponda necessariamente a mancanza di informazioni o ipotesi circa la sua identità da parte della vittima. Infatti, Juvonen e Gross (2008) hanno evidenziato che nelle molestie nello spazio virtuale vittime e bulli spesso si conoscono. Infatti, due vittime su 3 riferivano di essere "quasi o completamente certi" dell'identità dei loro molestatore, e la metà di queste riteneva si trattasse di compagni di classe. A loro volta i cyberbulli riferivano che le loro vittime erano molto spesso compagni di classe e amici. Di fatto comunque, la percezione di anonimato è in grado di aumentare l'aggressività e l'aspettativa di impunità nei cyber-bulli (Kowalski et al., 2014). Suler (2004) a tal proposito si esprime in termini di "disinibizione online", riferendosi alla tendenza a dire e fare cose nello spazio virtuale che non sarebbero dette o fatte di persona, oltre alla accentuata crudeltà osservata nei contenuti postati o trasmessi digitalmente.

A differenza del bullismo tradizionale, le aggressioni online sono caratterizzate dall'assenza di limiti spazio-temporali. Infatti, le aggressioni possono penetrare in tutti gli ambiti di vita della vittima e possono colpirlo ogni qual volta questa si collega a internet, privandolo spesso di ogni possibilità di fuga e riparo dalle aggressioni (Dempsey et al., 2011; Mishna, Saini & Solomon, 2009). Inoltre, le aggressioni nel bullismo online sono in grado di raggiungere in poco tempo un grande pubblico e rimanere visibili per lungo tempo (Hinduja & Patchin,

2011; Slonje & Smith, 2008; Sourander et al., 2010; Vandebosch & VanCleemput, 2009; Ybarra et al., 2007). Per questo la ripetitività, elemento caratteristico del bullismo tradizionale, non è indispensabile visto che una singola aggressione online è in grado di raggiungere numerosi spettatori e continuare ad esercitare i suoi effetti per molto tempo.

Tra gli studi a sostegno della diversità tra bullismo online e offline vi è quello di Law e collaboratori (2012), condotto su 17,551 adolescenti di scuole medie inferiori e superiori. Secondo gli Autori il bullismo online è spiegato da un singolo fattore definito “Messa in Atto/Vittimizzazione Online”, mentre nel bullismo tradizionale vi sarebbero due fattori “Messa in Atto e Vittimizzazione”. Questa diversità è stata spiegata con la maggior tendenza degli individui ad assumere sia il ruolo di vittima che di bullo nel cyberbullismo, mentre nel bullismo tradizionale i due ruoli tenderebbero a non sovrapporsi. Tutto ciò dipenderebbe, a loro giudizio, dalla maggiore facilità per la vittima a vendicarsi del proprio aggressore nel contesto digitale nello stesso modo, reazione più complessa e difficoltosa nel contesto dell’interazione diretta. Anche Mishna e colleghi (2012) osservarono che nel bullismo tradizionale solo una piccola quota di adolescenti era sia autore che vittima, mentre nel bullismo online questa percentuale era più alta. Da qui l’ipotesi che il bullismo online costituisca una forma di aggressione *per se*.

Ortega e colleghi (2012) evidenziarono poi le differenti reazioni emotive fra bullismo online e offline. A loro giudizio le vittime di bullismo online manifesterebbero livelli inferiori di rabbia, preoccupazione e turbamento rispetto alle vittime di bullismo tradizionale, probabilmente in virtù della diversa valutazione cognitiva che l’individuo è portato a formulare. Ad esempio, gli atti aggressivi online vengono più probabilmente percepiti come meramente diffamatori, mentre quelli offline considerati come attacchi fisici da una persona reale.

Nocentini e colleghi (2010) approfondirono il ruolo di alcune caratteristiche specifiche del cyber-bullismo (anonimato e visibilità delle aggressioni), ripetizione, intenzionalità e differenze di potere, sulla percezione del cyberbullismo su un campione di ragazzi dai 11 a 18 anni in Italia, Germania e Spagna. Dallo studio emerse che il bullismo online era percepito in termini più negativi quando il bullo molestava la vittima da un numero di telefono anonimo o sconosciuto. Inoltre gli scambi pubblici tra vittima e bullo (mandare messaggi che anche altri possono vedere) avrebbero un impatto maggiormente negativo sulla vittima rispetto a scambi privati (messaggi inviati solo alla vittima). In sostanza, anonimato e visibilità delle aggressioni sarebbero fattori cruciali nel moderare la natura e severità delle conseguenze della vittimizzazione online.

Secondo ulteriori studi il bullismo online può essere concettualizzato come variante del bullismo tradizionale e specifici comportamenti sono agiti tanto di persona quanto nella variante online. Ad esempio, Bauman e Newman (2013) utilizzando otto coppie di item che descrivevano scenari ipotetici di bullismo che variavano per la modalità con cui veniva inflitto il danno (virtuale o tradizionale), rilevarono una struttura fattoriale a tre varianti (molestia generale; presa in giro; stimoli sessuali espliciti) e in tutti i casi gli item delle coppie saturavano lo stesso fattore.

Ancora, Sticca e Perren (2013) analizzando un campione di adolescenti svizzeri osservarono che, nonostante i partecipanti giudicassero più gravi gli scenari virtuali rispetto a quelli

tradizionali, quelli che si riferivano a forme di bullismo pubblico e anonimo (aggressione visibile a degli spettatori senza che l’aggressore sia conosciuto dalla vittima), al di là della forma (online e offline), erano considerati più gravi di quelli privati e agiti da persona nota.

Lazuras, Barkoukis e Tsorbatzoudis (2017) considerando un campione di 1004 studenti di scuola media superiore, sostengono che il bullismo è un fenomeno trans-contestuale che implica sia episodi online che offline, e che esiste una forte sovrapposizione di ruoli tra vittime e autori di bullismo e cyberbullismo. In particolare, gli Autori hanno dimostrato che le vittime di bullismo tendevano in misura statisticamente maggiore a cambiare ruolo divenendo autori di cyberbullismo rispetto ai ragazzi che non avevano subito questo tipo di esperienza.

In definitiva il dibattito è tuttora aperto, e vi sono evidenze empiriche sia a conferma della sovrapposibilità delle forme di bullismo offline e online, che dell’unicità di quest’ultimo.

3. Perché è importante contrastare il cyberbullismo

I rischi connessi all’uso della rete e le conseguenze negative derivanti dal cyberbullismo sono tanto maggiori quanto più sono limitate le risorse e le abilità individuali e interpersonali dei soggetti coinvolti. Troppi i casi di cronaca di giovani vittime che non hanno retto il potenziale aggressivo – pressoché illimitato per tempo e diffusione – del cyberbullismo e si sono tolte la vita. Al contempo numerosi sono i casi di giovani autori di cyberbullismo poco attenti a significato e conseguenze delle loro azioni. Tutto ciò mette in luce la necessità e l’urgenza di supportare le fasce a rischio nell’utilizzo della rete e degli strumenti tecnologici utilizzati nell’interazione con gli altri.

Tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative hanno quindi il compito di monitorare anche la vita virtuale, oltre a quella reale (Bastianoni, Zullo, Taurino, 2012). La sfida è di vastissima portata, e il progresso tecnologico rende sempre più incidenti i rischi collegati al virtuale. Per tali motivi, i programmi di prevenzione appaiono non procrastinabili. Noi riteniamo importante mettere a disposizione degli operatori delle agenzie di educazione linee guida per un corretto approccio a internet e ai nuovi mezzi di comunicazione. Vietarne l’uso, o pontificare sui pericoli potenziali del web, non avrebbe senso, come non lo ha proporre preconcetti stereotipati e spesso approssimativi, specie a fronte di piccoli utenti che tuttavia hanno spesso maggiori competenze e conoscenze specifiche degli ambienti virtuali rispetto agli educatori (Livingstone et al., 2017).

Qualche spunto interessante in tal senso viene fornito da Facci (2010), che dettaglia alcune utili raccomandazioni per i più piccoli utilizzatori del web, tra le quali:

1. *Riflettere attentamente sulla necessità di regalare un telefono cellulare a bambini della scuola primaria e in modo particolare se è necessario che questo telefono sia in grado di scattare foto, girare video, connettersi a internet, ecc.*
2. *Tenere costantemente sotto controllo la spesa telefonica dei figli e verificare che non ci siano ricariche anomale; nei più piccoli, con-*

trollare spesso la rubrica del telefono e gli sms ricevuti e inviati: non si deve pensare che bambini di 7-8 anni non siano capaci di scrivere sms.

3. Non regalare telefoni, computer, console e apparecchi tecnologici in generale ai bambini senza spiegar loro come si usano; concordare e chiarire fin dall'inizio limiti nei modi e nei tempi d'uso
4. Accompagnare il bambino nella navigazione, insegnargli a confrontarsi con l'adulto, a non cliccare ingenuamente su invitanti banner colorati, educandoli a chiedere quando sono in dubbio, evitando di lasciarli a casa da soli con il computer, soprattutto se quest'ultimo è connesso alla rete
5. Dotare il computer di adeguati strumenti di protezione: non solo un firewall e un antivirus, ma possibilmente anche appositi programmi e filtri che blocchino i siti web non adatti ai minori
6. Se il bambino cancella sempre la cronologia, se appena si entra in stanza appare teso come se avesse appena nascosto qualcosa, se assume atteggiamenti strani o sospetti, è urgente cercare un confronto con lui o rivolgersi a degli esperti per avere consigli su come affrontare il problema. Ricordarsi che il bambino chiuso nella sua stanza con una connessione a internet non è da solo.

L'assenza nel nostro paese di riferimenti normativi specifici in merito a bullismo e cyberbullismo rende più difficoltose e disorganizzate le singole azioni di prevenzione e intervento su tali fenomeni, lasciando all'iniziativa e alla buona volontà dei singoli agenti educativi l'onere dell'intervento e della cura.

Nel tentativo di colmare questo vuoto e l'urgenza determinata dall'aumento della diffusione e della pericolosità degli episodi di bullismo e cyberbullismo è stato messo a punto il disegno di legge n° 3139, approvato dalla Camera il 20/09/2016 e attualmente all'esame in Senato. Rinviando alla sua definitiva approvazione un più articolato commento sul testo, può dirsi in sintesi che il disegno di legge prevede una serie di misure per la prevenzione e contrasto al bullismo e cyberbullismo che possono essere riassunte in 6 punti principali: definizione legislativa di bullismo e cyberbullismo; possibilità sia per le vittime che per i bulli di chiedere al gestore del sito internet o del social media di oscurare, rimuovere o bloccare i contenuti diffusi in rete; l'individuazione all'interno di ogni istituto di un docente "anti-bulli", referente per le iniziative contro bullismo e cyberbullismo; maggiore articolazione e inasprimento delle pene per gli autori di atti persecutori online; ammonimento del bullo da parte del questore a non ripetere gli atti vessatori nel caso di assenza di querela e di reati non procedibili d'ufficio, e aumento della pena in caso di reiterazione; istituzione di un tavolo tecnico presso la presidenza del consiglio con l'obiettivo di redigere un piano di azione integrato per contrastare e prevenire il bullismo e realizzare una banca dati per il monitoraggio del fenomeno.

Inoltre, nel disegno si affida al MIUR il compito di predisporre linee di orientamento di prevenzione e contrasto puntando soprattutto sulla formazione del personale scolastico e la promozione di un ruolo attivo degli studenti, e ai singoli Istituti si demanda la realizzazione di iniziative di educazione alla legalità e all'uso consapevole di internet. Il MIUR nel 2016 ha stilato un piano Nazionale per la prevenzione del bullismo e cyberbullismo a scuola, identificando come prioritari gli interventi mirati al rafforzamento delle competenze degli insegnanti nell'individuare segnali precursori di violenza e disagio nelle relazioni faccia a faccia e in quelle mediate dal web e nell'intervenire tempestivamente. Si precisa come i

contenuti di questa formazione dovrebbero essere di natura psico-pedagogica, utili a comprendere e gestire le situazioni di bullismo e finalizzati a un'alfabetizzazione nella gestione dei conflitti. Infine, si precisa l'utilità di creare all'interno (coinvolgendo studenti e personale scolastico) e all'esterno (genitori, professionisti) di ogni scuola una rete di supporto che sostenga i docenti in questo ruolo di riferimento e di ascolto del bullismo e cyberbullismo.

Conclusioni

L'utilizzare di internet e degli strumenti tecnologici per comunicare e interagire con gli altri costituisce ormai un comportamento normativo, il non farlo rappresenta la deviazione dal convenzionale. Accanto alla constatazione degli innumerevoli vantaggi e potenzialità positive di tali strumenti di interazione sociale è emersa tuttavia la pericolosità di utilizzo inappropriato e inconsapevole della rete e della tecnologia. Il Cyberbullismo ne è la manifestazione più evidente, anche quella caratterizzata da più elevato potenziale aggressivo, a volte distruttivo.

Il cyberbullismo è spesso considerato una variante del bullismo o "una nuova forma di bullismo" in ragione di alcuni elementi di somiglianza con quest'ultimo. A noi sembra plausibile, tuttavia, che i numerosi elementi di distinctività osservati nel cyberbullismo, così come sostenuto dalle evidenze empiriche riportate, consentano di ritenere il cyberbullismo una forma a sé stante di violenza, con peculiarità strettamente connesse e derivate proprio dallo specifico contesto in cui si manifesta, ossia il cyberspazio, in virtù del quale mostra elevato potenziale aggressivo e spiccata pericolosità per coloro che ne sono vittime.

Bibliografia

- Amore, S., Stanca, V., & Staro, S. (2006). *I crimini informatici: Dottrina, giurisprudenza e aspetti tecnici dell'investigazione*. Matelica: Halley.
- Baldry, A. C., & Sorrentino, A. (2013). Il Cyberbullismo, una nuova forma di disagio giovanile. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4: 264-276.
- Bauman, S., & Newman, M. L. (2013). Testing assumptions about cyberbullying: Perceived distress associated with acts of conventional and cyber bullying. *Psychology of Violence*, 3(1), 27.
- Berners-Lee, T. (1999). *The original design and ultimate destiny of the world wide web by its inventor*. New York: HarperCollins.
- Bolter, J. D., & Grusin, R. (2002). *Remediation: Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*. Milano: Guerini e Associati.
- Caretti, V., & La Barbera, D. (eds.) (2005). *Le dipendenze patologiche. Clinica e psicopatologia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Cooper, A., Cronin, D., & Reimann, R. (2007). *About face 3: The essential of interaction design*. San Francisco: Wiley Ltd.
- Cooper, A., Delmonico, D., & Burg, R. (2000). Cybersex users, abusers, and compulsives: New findings and implications. *Sexual Addiction & Compulsivity*, 7: 75-90.
- DeHue, F., Bolman, C., & Völlink, T. (2008). Cyberbullying: Youngsters' experiences and parental perception. *CyberPsychology & Behavior*, 11(2): 217-223.
- De Fazio, L., & Sgarbi, C. (2012). Nuove prospettive di ricerca in materia di atti persecutori: il fenomeno del cyberstalking. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3: 146-159.
- Delmonico, D.L. (1997). Cybersex: High tech sex addiction. *Sexual Addiction & Compulsivity*, 4: 159-167.

- Delmonico, D.L., & Carnes, P.J. (1999). Virtual sex addiction: when cybersex becomes the drug of choice. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 2: 457-463.
- Dempsey, A. G., Sulkowski, M. L., Dempsey, J., & Storch, E. A. (2011). Has cyber technology produced a new group of peer aggressors? *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 14(5): 297-302.
- Ferree, M.C. (2003). Women and the web: cybersex activity and implications. *Sexual and Relationship Therapy*, 18: 385-393
- Formella, Z., & Ricci, A. (2011). *Bullismo e dintorni: Le relazioni disa-giate nella scuola*. Milano: FrancoAngeli.
- Grattagliano, I., Cassibba, R., Greco, R., Laudisa, A., Torres, A., & Mastromarino, A. (2012). Stalking: Old behaviour new crime. Reflections on 11 cases assessed in the judicial district of Bari. *Rivista di Psichiatria*, 47: 65-72.
- Greco, R., Curci, A., & Grattagliano, I. (2009). Juvenile Criminality: General Strain Theory and the reactive-proactive aggression trait. *Rivista di Psichiatria*, 44: 328-36.
- Griffiths, M. (2001). Sex on the internet: Observations and implications for internet sex addiction. *Journal of Sex Research*, 38: 333-342.
- Hinduja, S., & Patchin, J. (2011). *Cyberbullying: Identification, prevention, and response*. National Professional Resources Inc./Dude Publishing.
- Huang, Y.Y., & Chou, C. (2010). An analysis of multiple factors of cyberbullying among junior high school students in Taiwan. *Computers in Human Behavior*, 26: 1581-1590.
- Juvonen, J., & Gross, E. F. (2008). Extending the school grounds? - Bullying experiences in cyberspace. *Journal of School health*, 78: 496-505.
- Kowalski, R. M., Giumetti, G. W., Schroeder, A. N., & Lattanner, M. R. (2014). Bullying in the digital age: A critical review and meta-analysis of cyberbullying research among youth. *Psychological Bulletin*, 140: 1073-137.
- Laddaga, D., & Di Corcia, V. (2001). Le dipendenze comportamentali: diagnosi e trattamento. In A. Bellomo, V. Orsi (Eds.), *Prevenzione, riabilitazione integrazione sociale*. Bari: Wip.
- Lazuras, L., Barkoukis, V., & Tsobatzoudis, H. (2017). Face-to-face bullying and cyberbullying in adolescents: Trans-contextual effects and role overlap. *Technology in Society*.
- Law, D. M., Shapka, J. D., Hymel, S., Olson, B. F., & Waterhouse, T. (2012). The changing face of bullying: An empirical comparison between traditional and internet bullying and victimization. *Computers in Human Behavior*, 28: 226-232.
- Livingstone, S., Ólafsson, K., Helsper, E. J., Lupiáñez Villanueva, F., Veltri, G. A., & Folkvord, F. (2017). Maximizing Opportunities and Minimizing Risks for Children Online: The Role of Digital Skills in Emerging Strategies of Parental Mediation. *Journal of Communication*.
- Margari, L., Pinto, F., Laforzezza, M.E., Craig, F., Grattagliano, I., Zagaria, G., & Margari, F. (2013). Mental health in migrant school-children in Italy: Teacher-reported behavior and emotional problems. *Neuropsychiatric Disease and Treatment*, 9: 231-241.
- Marvelli, E., Grattagliano, I., Avenati, L. et al. (2013). Substance use and victimization in violent assaults. *Clinica Terapeutica*, 164: 239-44.
- Margari, F., Lecce, P.A., Craig, F., Laforzezza, E., Lisi, A., Pinto, F., Stallone, V., Pierri, R., Pisani, G., Zagaria, G., Margari, L., & Grattagliano, I. (2015). Juvenile sex offenders: Personality profile, coping styles and parental care. *Psychiatry Research*, 229: 82-88.
- Mishna, F., Khoury-Kassabri, M., Gadalla, T., & Daciuk, J. (2012). Risk factors for involvement in cyber bullying: Victims, bullies and bully-victims. *Children and Youth Services Review*, 34: 63-70.
- Mishna, F., Saini, M., & Solomon, S. (2009). Ongoing and online: Children and youth's perceptions of cyber bullying. *Children and Youth Services Review*, 31: 1222-1228.
- Nardone, G., & Cagnoni, F. (2002). *Perversioni in rete. Le psicopatologie da internet e il loro trattamento*. Milano: Ponte delle Grazie.
- Nocentini, A., Calmaestra, J., Schultze-Krumbholz, A., Scheithauer, H., Ortega, R., & Menesini, E. (2010). Cyberbullying: Labels, behaviours and definition in three European countries. *Australian Journal of Guidance and Counselling*, 20: 129-142.
- Noret, N., & Rivers, I. (2006). *The prevalence of bullying by text message or email: Result of a four year study*. Poster presented at British Psychological Society, Annual Conference.
- Olweus, D. (1993). Victimization by peers: antecedents and long-term outcomes. In K.H. Rubin, J.B. Asendorff (Eds.), *Social withdrawal, inhibition, and shyness in childhood* (pp. 315-341). Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Ortega, R., Elipe, P., Mora, Merchán, J. A., Genta, M. L., Brighi, A., Guarini, A., & Tippett, N. (2012). The emotional impact of bullying and cyberbullying on victims: a European cross national study. *Aggressive Behavior*, 38: 342-356.
- Palermi, A. L., Servidio, R., Bartolo, M. G., & Costabile, A. (2017). Cyberbullying and self-esteem: An Italian study. *Computers in Human Behavior*, 69: 136-141.
- Parry, A. (2007). *What is Cyberbullying Exactly*. Retrieved January 4, 2012, from <http://stopcyberbullying.org>
- Patchin, J.W., & Hinduja, S. (2006). Bullies move beyond the schoolyard a preliminary look at cyberbullying. *Youth violence and juvenile justice*, 4: 148-169.
- Salmivalli, C., Kärnä, A., & Poskiparta, E. (2011). Counteracting bullying in Finland: The KiVa program and its effects on different forms of being bullied. *International Journal of Behavioral Development*, 35: 405-411.
- Schneider, J.P. (2000). Effects of cybersex addiction on the family: Results of a survey. *Sexual Addiction & Compulsivity: The Journal of Treatment & Prevention*, 7, 1-2.
- Smith, P.K., & Slonje, R. (2006). Cyberbullying: the nature and extent of a new kind of bullying, in and out of school. In *The International Handbook of School Bullying*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Sorcinelli, F., Manganaro, A., & Tettamanti, M. (2012). Abusi su animali e abusi su umani. Complici nel crimine. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4: 225-233.
- Sourander, A., Klomek, A. B., Ikonen, M., Lindroos, J., Luntamo, T., Koskelainen, M., & Helenius, H. (2010). Psychosocial risk factors associated with cyberbullying among adolescents: A population-based study. *Archives of general psychiatry*, 67: 720-728.
- Sticca, F., & Perren, S. (2013). Is cyberbullying worse than traditional bullying? Examining the differential roles of medium, publicity, and anonymity for the perceived severity of bullying. *Journal of youth and adolescence*, 42: 739-750.
- Suler, J. (2004). The online disinhibition effect. *Cyberpsychology & Behavior*, 7: 321-326.
- Vandebosch, H., & Van Cleemput, K. (2009). Cyberbullying among youngsters: Profiles of bullies and victims. *New media & society*, 11: 1349-1371.
- Van Dijk, J. (2002). *Sociologia dei nuovi media*. Bologna: Il Mulino.
- Watts, L. K., Wagner, J., Velasquez, B., & Behrens, P. I. (2017). Cyberbullying in higher education: A literature review. *Computers in Human Behavior*, 69: 268-274.
- Willard, N.E. (2007). *Cyber-safe kid, Cyber-savvy teens: Helping young people learn to use the Internet safely and responsibly*. San Francisco: John Wiles & Sons Inc.
- Ybarra, M. L., Diener-West, M., & Leaf, P. J. (2007). Examining the overlap in Internet harassment and school bullying: Implications for school intervention. *Journal of Adolescent Health*, 41, S42-S50.
- Ybarra, M.L., & Mitchell, J.K. (2004). Online aggressor/targets, aggressors and targets: a comparison of associated youth characteristics. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 45: 1308-1316.
- Ziccardi, G. (2012). Cyberstalking e molestie portate con strumenti elettronici: aspetti informatico-giuridici. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3: 160-173.



RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA

NORME REDAZIONALI

Secondo il criterio internazionale
dell'American Psychological Association (APA)

L'accettazione di un articolo ai fini della pubblicazione sulla rivista è subordinata alle seguenti norme:

1. Ogni articolo proposto per la pubblicazione sulla rivista deve pervenire alla redazione composto secondo le norme sotto indicate.
2. I contributi devono essere inediti, non sottoposti contemporaneamente ad altra rivista ed il loro contenuto conforme alla legislazione vigente in materia di etica della ricerca.
3. La direzione provvede ad inviare il lavoro, reso anonimo, a due referees della rivista, scelti in base a criteri di "turnazione" nell'esercizio di tale funzione e della loro particolare competenza nel tema trattato dall'articolo. Saranno esclusi dalla scelta i docenti della sede universitaria di appartenenza dell'autore e sarà cura della redazione garantire il più completo e reciproco anonimato dei referees e degli Autori dei singoli articoli.
4. Le osservazioni dei referees saranno comunicate all'Autore dalla redazione che provvederà inoltre ad inviare ad ogni referee le valutazioni espresse dagli altri circa lo stesso articolo.
5. Nel caso in cui i referees giudichino un articolo non degno di correzione già in occasione della prima revisione, l'articolo dovrà considerarsi definitivamente rifiutato ai fini della pubblicazione sulla rivista.
6. I lavori pubblicati restano di proprietà della rivista. I lavori non pubblicati si restituiscono se richiesti.
7. La attestazione che un articolo è in pubblicazione sulla rivista viene emessa solo dopo la definitiva approvazione da parte dei referees e dopo la consegna del testo in tipografia.
8. Articoli e notizie in genere, firmati o siglati, esprimono soltanto l'opinione del loro Autore e comportano, di conseguenza, esclusivamente la sua responsabilità. L'Autore ha diritto ad una sola correzione di bozze, limitata alla semplice revisione tipografica; le bozze di stampa corrette dovranno essere restituite alla redazione entro dieci giorni dalla data della loro spedizione. Trascorso tale termine, la redazione provvederà direttamente alla correzione delle stesse.
9. Si accettano lavori solo se inviati tramite posta elettronica, indirizzati all'attenzione dei proff.ri Tullio Bandini e Roberto Catanesi, all'indirizzo e-mail: segreteria@criminologia.uniba.it

Istruzioni per la compilazione dei testi

Il testo deve essere corredato di:

- 1) titolo del lavoro (in italiano ed inglese);
- 2) summary (in italiano e inglese) compreso tra le 200 e le 250 parole ognuno;
- 3) cinque parole chiave (in italiano e inglese);
- 4) titolo e didascalie delle tabelle e delle figure.

Nella prima pagina del file devono comparire:

- il titolo; le parole chiave; i nomi degli Autori e l'Istituto o Ente di appartenenza; il nome, l'indirizzo, il recapito telefonico e l'indirizzo e-mail dell'Autore cui sono destinate la corrispondenza e le bozze.
- A seguire il summary e, nelle ultime, la bibliografia, le didascalie di tabelle e figure e l'eventuale menzione del Congresso al quale i dati dell'articolo siano stati comunicati (tutti o in parte).
- Il file dovrà essere salvato e nominato con il titolo dell'articolo. Software: Microsoft Word, carattere Times New Roman 12, spaziatura 1,5, margini da 2 cm. Il numero massimo di cartelle dovrà essere 25, comprensive di ogni parte (titolo, parole chiave, riassunti, tabelle, etc.), numero ridotto a 12 per la presentazione di *case report*. La Direzione della Rivista si riserva la facoltà di decidere sulla possibilità di deroga a dette indicazioni. Non utilizzare programmi di impaginazione grafica quali Publisher, Aldus Pagemaker. Non usare formattazioni speciali (evitare stili, bordi, ombreggiature ...).
- Tabelle: devono essere contenute nel numero e numerate progressivamente con numerazione romana.
- Figure: inviare immagini esclusivamente in formato JPEG, in scala di grigio, con risoluzione 300 dpi; associare il nome del file (per ciascuna figura) comprensivo di estensione (jpeg).

CRITERI REDAZIONALI PER LA CITAZIONE ALL'INTERNO DEL TESTO

Si seguono i criteri internazionale dell'American Psychological Association (APA). I criteri sono reperibili all'indirizzo www.rassegnaitalianadicriminologia.it del sito ufficiale della R.I.C.

